

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
 www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



I GIOCOLIERI DEL NOSTRO TEMPO

I calciatori e gli stadi oggi hanno sostituito gli acrobati e i giocolieri dei circhi equestri di un tempo. Mentre però questi si guadagnavano il pane col sudore della fronte, divertendo in maniera sana il pubblico, gli attuali professionisti del calcio spesso sono viziati da esibizionismo, da avidità di denaro e spesso da tresche mafiose. I club poi dei tifosi spesso macchiano non solo di volgarità, ma pure da comportamenti violenti e talora perfino criminali. Auspichiamo "redenzione" anche per il calcio!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

IGNORANZA



“Occhio non vede cuore non duole”, recitava un proverbio dei nonni. Potrebbe essere anche tradotto così: meno si sa e meglio si vive.

Certo. Chi non capisce non si tormenta. Una gallina in gabbia vive meglio di un uomo in galera.

Da parte sua il Vangelo insegna che la passione di Cristo è stata intensa proprio per la sua straordinaria consapevolezza.

Vero dunque che la conoscenza può procurarci dolore e fatica.

Incredibile però questo fatto: un professore australiano va insegnando che il segreto della felicità sta nell'ignoranza. Se, per esempio, un uomo conoscesse il proprio futuro non avrebbe la gioia e la passione delle scelte quotidiane.

Meglio dunque essere somari e godersi la vita?

Per carità. Non facciamo confusione. Intanto non ci è dato di conoscere il futuro: siamo noi a costruirlo di giorno in giorno.

Ma c'è di più. Chi non sa di certo soffre meno, ma neppure sa apprezzare la bellezza, i doni ricevuti, gli affetti, i progressi quotidiani. Si finisce per perdere l'incontro col bene, cioè la parte prevalente della vita.

In Oriente da secoli qualcuno insegna a spegnere i sentimenti per non provare dolore. Noi cristiani, al contra-

rio, diciamo che l'esistenza è buona e va gustata. Lo scrive il testo della Genesi: Dio crea, “ed è bello”. Anche Gesù va incontro alla croce perché sa che siamo fatti bene e per ciascun uomo val anche la pena soffrire.

Non bisogna proporre l'ignoranza dalla quale non viene nulla di buono, ma cercare un'intelligenza e una sapienza così profonda da spingere lo sguardo avanti e capire quale grande gioia il Signore propone a ciascuno.

Se il sapere è “costoso”, quanto più pesante è l'inciviltà.

A malincuore bisogna constatare il nostro mondo è più informato che in passato ma anche meno saggio.

Grazie a Internet le notizie crescono del 60% all'anno. Purtroppo però ci si ferma alla superficie del sapere, quasi alla chiacchiera, e non si acquista quella conoscenza che rende assennati, umili e pazienti in tutto.

Una volta c'era l'ignoranza degli analfabeti. Oggi c'è quella dei presuntuosi che nuotano di continuo nel mare delle notizie e ne escono del tutto asciutti.

Nel primo secolo dopo Cristo Epitteto scriveva: «Abbi cura di lasciare i tuoi figli ben istruiti piuttosto che ricchi, perché le speranze degli istruiti sono migliori del benessere degli ignoranti». Parole sante.

IN PUNTA DI PIEDI CELLULARE E ... DISTRAZIONE



Hanno dimostrato che basta la presenza di un cellulare sopra il tavolo per ridurre la qualità di una conversazione, soprattutto con un amico di

vecchia data.

Non è necessario usare il telefono. È sufficiente la sua presenza e subito guardiamo di meno il volto della persona cara, perdiamo i dettagli dei suoi gesti, i cambiamenti nella voce e molto altro ancora.

Una campagna pubblicitaria diffusa nel USA dice: “lasciate il cellulare in borsa e fatevi una bella conversazione”.

Bene. Se tante sono le conseguenze nel solo ambito della conversazione figuriamoci quanto un cellulare (e gli altri dispositivi moderni) possano rovinare il mondo dello studio o del lavoro.

Proprio durante l'orario lavorativo si mandano più messaggi, si leggono le mail di amici, si spediscono immagini personali, si guardano filmati, e si mette in secondo piano il proprio dovere.

Non uso Facebook ma chi ce l'ha sostiene che gli adulti vi sono presenti in modo particolare quando sono in ufficio.

Come si fa ad essere produttivi in simili condizioni?

E come potremo essere competitivi rispetto ai nuovi lavoratori che vengono nel nostro territorio e si concentrano per lunghe ore sul loro impiego? Penso ad un cinese che ho incontrato in via Piave: una macchina da guerra nel suo impiego.

Dicono invece che in media noi guardiamo il cellulare 130 volte al giorno. Senza parlare di tutti gli altri dispositivi e strumenti. Non verranno forse a sostituirci?

Ho fatto 14 anni di seminario col rettore don Giuliano Bertoli. Il clima era a dir poco austero. Niente televisione, niente radio, un solo telefono a gettoni per 130 seminaristi da usare per telefonate brevi e comunque dopo cena.

Ricordo quando don Giuliano veniva ad insegnarci il suo metodo di studio. Diceva che si doveva tenere il tavolo sgombro da oggetti inutili, e non si poteva alzare la testa dai libri, né guardare a destra o a sinistra: come se in ogni direzione ci fosse uno spillo puntato sul capo. Vietato alzarsi, parlare, e quant'altro per tre ore e mezzo di studio. Questo alle medie. Altri tempi e altri usi. Ma c'è da chiedersi se non sia quello lo stile migliore ancor oggi.

GIORNO PER GIORNO

pre lasciata sola tanto nell'accogliere, quanto nel finanziare l'accoglienza (gli aiuti U.E. solo da pochissimo

U.E.

U è datti 'na mossa. Grazie. Di tutto cuore, grazie Europa. Europa Unita, dove ogni stato bada e fa gli affari suoi.....Che l'Italia se li tenga tutti gli immigrati che sono sbarcati, sbarcano o sbarcheranno sulle coste del sud penisola. Se la sbrighi l'Italia come ha fatto sino ad ora da anni, salvandoli in mare, accogliendoli, curandoli sfamandoli, dando loro sistemazione. Summit, ripetuti costosissimi incontri "ad alto livello europeo" per discutere la questione immigrazione e stabilire eque quote spartizione immigrati. L'ennesimo incontro di qualche giorno fa si è concluso (c'era da scommettere) con un nulla di fatto e con un arrivederci a fine giugno. Da ieri la Francia ha schierato i suoi gendarmi alla frontiera di Ventimiglia, impedendo l'ingresso agli immigrati. L'Austria da tempo ha detto loro "Verboten", e da veri stati uniti europei riportano in Italia gli immigrati già in suolo austro-francese. Il resto dell'Europa unita dice no, non li vogliamo. I pochissimi stati a dire "ni", quando sarà, ne vorranno pochi, molto pochi. Stanno tanto bene in Italia!

Da noi la situazione è al punto di rottura e, udite, udite, dopo l'ennesimo flop europeo, non solo Renzi, anche Susanna Camuso segretario CGIL, ha sentenziato "La U.E. fa poco per gli immigrati". Evito ogni commento in merito Matteo Renzi, come e più del ministro degli Interni Alfano, ostinandosi a non considerare con la dovuta obiettività il precipitare della situazione, ribadisce il dovere da parte dell'Italia (italiani) all'accoglienza ad oltranza. L'opposizione gioca le sue carte sul comprensibile malcontento a suon d'insulti e di parole, parole, parole.

I Fattivi, determinanti aiuti da parte degli stati membri U.E.? Inutile attendersi, inutile sperarli. I fatti di questi giorni e il recente procrastinare di Bruxelles parlano chiaro. Il tutto vale ad eloquente, se pur non diplomatico: ce ne fregiamo altamente degli immigrati e dell'Italia. Stazioni divenute bivacchi, aree di verde pubblico divenuti dormitori a chi è stato e continua ad essere tale da costituire esodo epocale. Per l'Italia vera e propria invasione di disperati, la maggioranza dei quali non aventi diritto a riconoscimento di rifugiati politici. La situazione è di gravità tale che drastiche



ed immediate decisioni s'impongono. Da parecchi decenni l'Italia accoglie chi arriva in stato di grave necessità: albanesi, romeni, latino americani, ed ogni altra etnia afro-orientale. A tale proposito non accetto e trovo offensivo nei confronti di tutti noi, quanto detto da politici europei, politici italiani e da qualche alto prelato della chiesa romana: "L'Italia che non accoglie non può pretendere che altri stati accolgano creature che quel nostro popolo rifiuta". E' proprio l'inimmaginabile numero degli accolti a far sì che l'Italia, sem-

non sono vera e propria goccia nel mare, e comunque sempre insufficienti) sia satura di immigrati e ormai impossibilitata a garantire accoglienza dignitosa e sicura tanto per chi arriva, quanto per chi accoglie. Nonostante il logico obiettare, la generosità degli italiani non è mai venuta meno. Proprio in questi giorni tutto ciò trova testimonianza nel moltissimo che gran numero di anonimi cittadini stanno facendo per gli immigrati portati o giunti al nord e lasciati in balia della (mala) sorte.

Luciana Mazzer

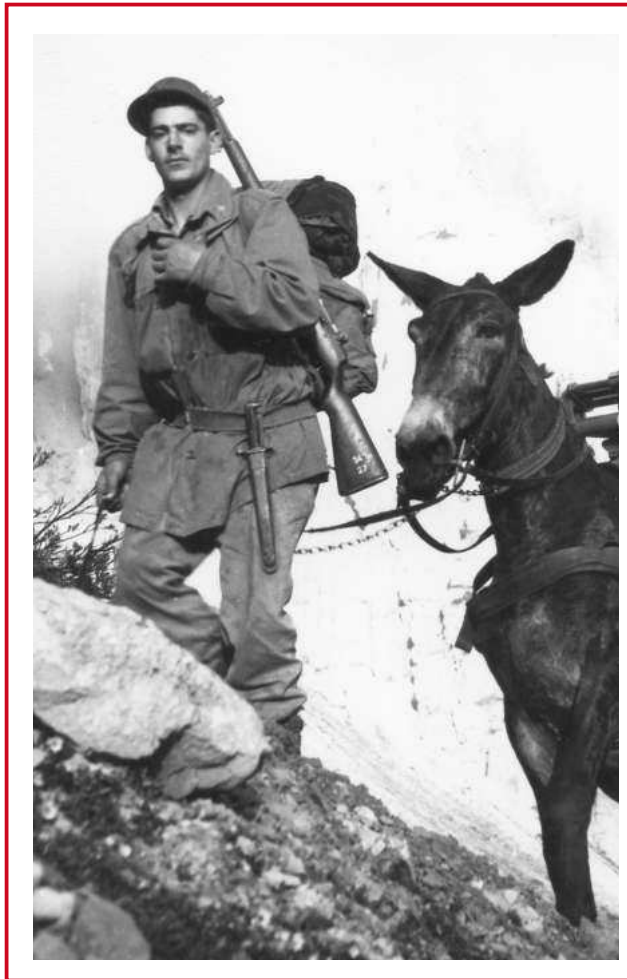
IL BELLO DELLA VITA AH, GLI ALPINI!

Mentre mi stavo accingendo a scrivere di tutt'altro argomento, la TV s'è messa a trasmettere un servizio sulla recente sfilata degli alpini all'Aquila e la mia attenzione ne è stata subito attirata, inducendo la mente a rielaborare in quella direzione. È innegabile che gli alpini rivestano un fascino del tutto particolare e che il loro spirito di corpo non trovi eguali in alcun altro settore, delle forze armate e non. Quando ho prestato il servizio di leva, sono stato chiamato al corso di allievi comandanti di squadra (sottufficiali) in artiglieria. Nella caserma della scuola, dove peraltro si svolgeva anche il corso ufficiali, erano presenti tutte e quattro le specialità dell'arma: campale, pesante campale, pesante e alpina, ognuna con un proprio programma di addestramento e una propria dotazione di divise, armi, pezzi (di

artiglieria) e mezzi. Per quanto concerne quest'ultimi, noi delle prime tre specialità avevamo i veicoli per trasporto uomini e traino di obici e cannoni, mentre gli alpini erano dotati di muli, che caricavano di mortai smontati e conducevano naturalmente a piedi. È ovvio che accudire a una bestia non è la stessa cosa che farlo con un camion: il feeling che si creava tra l'uomo e l'animale assegnatogli era tale da diventare non solo curioso, ma addirittura commovente. Se erano in programma esercitazioni esterne, il rito del rientro prevedeva per ultima la compagine alpina e, al momento in cui questa faceva l'ingresso in formazione, tutto il brulicare di attività cessava improvvisamente per osservare ammirati quegli uomini che procedevano sfatti dalla fatica, ma ancora con piglio d'orgoglio, del quale pure i rispettivi qua-

drupedi sembravano rendersi emuli. Anche il rapporto gerarchico non era esercitato con quella freddezza formale che vigeva altrove: trasparivano una complicità e una solidarietà invidiabili, pur nel massimo del rispetto, tanto che, mentre da noi le punizioni fiocavano numerose, raramente si poteva notare un alpino punito.

Una volta partiti, ognuno per il nostro reggimento di destinazione, ho portato con me un bel ricordo di quell'esperienza e quando, ritornato alla vita civile, ho avuto l'occasione di assistere a qualche sfilata, quelle sensazioni sono sempre riaffiorate e il pensiero non poteva che andare alle nostre parate, durante le quali gli applausi formali destinati agli altri reparti si trasformavano in ovazioni al passaggio degli alpini. Figurarsi se non ho condiviso lo strappo quando li hanno privati dei muli! La gente ama gli alpini, ma non per ragioni sentimentali o folkloristiche, bensì perché li sente vicini, disponibili, sempre presenti e indispensabili nel momento del bisogno. La loro impostazione è ancestrale e la loro formazione non si esaurisce con la conclusione del servizio militare, ma si rafforza viepiù nel corso della vita, nella quale si proiettano con tutti i principi che fanno del loro Corpo qualcosa di speciale. Certo, il peculiare protagonismo, l'abnegazione e l'eroismo dei recenti conflitti mondiali li precedono e la loro storia ha fatto scrivere pagine belle e suggestive, ma ogni cosa sarebbe progressivamente caduta nell'oblio se non avessero continuato ad essere protagonisti, disponibili ed eroi anche nelle controverse vicende della vita ed ovunque il loro aiuto fosse richiesto. E in tutto questo continuano ad essere sostenuti dal loro spirito di corpo e dal sempre vivo orgoglio di essere quello che sono. Credo che ben poche associazioni d'arma possano vantare un senso di appartenenza come quello espresso nelle loro. Anch'essi amano la gente, per questo ne sono ricambiati e quando la loro presenza si materializza il senso dell'ospitalità si eleva all'ennesima potenza, la corsa alla solidarietà diventa palpabile. Anche l'Aquila, pur provata dal distruttivo terremoto e lacerata dai fatti e dagli scandali che ne sono seguiti, è stata all'altezza delle aspettative accogliendo questo raduno, che l'ha voluta rilanciare all'attenzione di chi di dovere, ed ha avuto espressioni di elogio per il fattivo sostegno ricevuto dagli alpini. Ancor più edificanti sono state le espres-



sioni di solidarietà, accompagnate da propositi di continuità, che gli stessi alpini hanno saputo rivolgere a quella popolazione. Un mio amico, che ha sempre partecipato a tutti i raduni quale componente del coro ANA, mi ha sempre aggiornato con tanti di quegli aneddoti che non fanno che confermare quanto ho espresso. Come quello dell'anno scorso a Pordenone, dove hanno sfilato e cantato sotto una pioggia battente e parecchi

erano in età piuttosto avanzata, rientrando quindi talmente zuppi da non saper da che parte prendere. La gente allora si è fatta in quattro per agevolarli ed egli stesso, nel raccontarmi le sensazioni provate, ogni volta si commuoveva come fossero nuove! Ce ne sarebbe da dire e da descrivere sugli alpini, a partire dal grande amore per la natura in generale e la montagna in particolare, con la quale l'osmosi è proverbiale, come non finiremmo mai di intrattenerci sul fiorilegio di canti sorti e mai tramontati attorno alle loro vicende, in tempo di guerra e di pace. Mi si consenta tuttavia un'ultima annotazione, a corollario di queste figure: quando un alpino se ne va, non è morto, è solo "andato avanti". E bene ha espresso questo concetto il noto compositore Bepi de Marzi nel suo "Signore delle cime", dove s'invocano Dio e la Madonna perché l'amico possa continuare, nel Paradiso, a camminare per le montagne del cielo. Sembra quasi un riecheggiare del concetto dei verdi prati di Manitù, caro ai pellirosse! Le voci che si fanno un po' roche, mentre il coro intona questo canto, specie in occasione della liturgia del commiato, rendono ancor più tangibile l'inscindibile legame di comunione con chi non è più sul sentiero.

Plinio Borghi

STORIE DEL NOSTRO TEMPO

Avvenire scadenza giorno dopo giorno, in un riquadro dell'ultima pagina, i giorni da cui è in un carcere pakistano, Asia Bibi: ad oggi sono 1975. Giovane donna, madre di tre bambini, è condannata a morte perché cristiana. L'accusa è di blasfemia è stata formulata da due compagne di lavoro con cui c'era stato un litigio. La condanna è stata recentemente riconfermata in un nuovo processo in cui, come attestano testimonianze internazionali, le prerogative della difesa sono state ignorate.

#####

Circa una settimana fa, due giovani sposi pakistani sono stati accusati, ancora, di blasfemia, dagli stessi compagni di lavoro che li hanno percossi e gettati vivi nel forno per

la calce di una fabbrica nei pressi dell'abitazione.

#####

Nel cuore dell'Africa decine di studentesse cristiane sono state rapite perché abiurassero la propria fede e si facessero musulmane. La minaccia era, è, di venderle come schiave ...

#####

In Messico una quarantina di studenti sono stati rapiti, massacrati e bruciati vivi in una connivenza tra polizia e produttori di droga, molto attivi da quelle parti, sembra su ordini del sindaco e della sua famiglia, in quanto loro oppositori scomodi.

#####

Una notizia di questi giorni dalla provincia di Padova ci fa riconoscere anche così vicino a noi, lo sfruttamento e la schiavitù ora, per qualche misero soldo e ricoveri da bestiame maltrattato.

#####

Una quindicina di giorni orsono Britany, una giovane sposa americana ammalata senza speranza, ha posto fine alla sua vita il 1° novembre in uno stato, mi pare l' Oregon, dove si era trasferita con i familiari perché il suicidio assistito in quella regione è legale. Il fatto era stato programmato per questa data e, come si usa oggi, ha mediaticamente coinvolto l'attenzione anche con collegamenti diretti. A nulla sono valsi gli interventi non solo della Chiesa locale con appelli e preghiere ma anche di tante persone nelle medesime drammatiche condizioni e che rifiutano quella soluzione. Per contro si sono alzate forti le iniziative di chi sostiene questo diritto. Riecheggiano le parole di Papa Francesco in una recente occasione, secondo cui « Il pensiero dominante propone a volte una “falsa compassione”: quella che ritiene sia un aiuto alla donna favorire l'aborto, un atto di dignità procurare l'eutanasia, una conquista scientifica “produrre” un figlio considerato come un diritto, invece di accoglierlo come dono». «“Falsa compassione” perché vi si cela solo il desiderio individuale, la dittatura del desiderio capace di eliminare la vita per risolvere un problema». Senza per questo sottovalutare le difficoltà esistenti ma anche come la situazione possa essere fonte di grazia e d'amore se affrontata diversamente. Certo costosa in termine di fatiche e di impegno ma anche arricchente e gioiosa, come è stato per un'amica che per decenni ha accompagnato la mamma sino al commiato, segnati dal quotidiano impegno con almeno 3-4 ore di viaggio e l'ho sempre vista felice. Affaticata, ma felice.

#####

Campania. Una terra ubertosa avvelenata dall' egoismo dell'uomo verso i “piccoli” che avvelena e uccide e il riscatto di un prete -don Patriciello- che combatte a rischio della vita per queste sue pecore il male assurdo e vigliacco, nella compassione e condi-

visione con quanti sono lasciati ultimi.

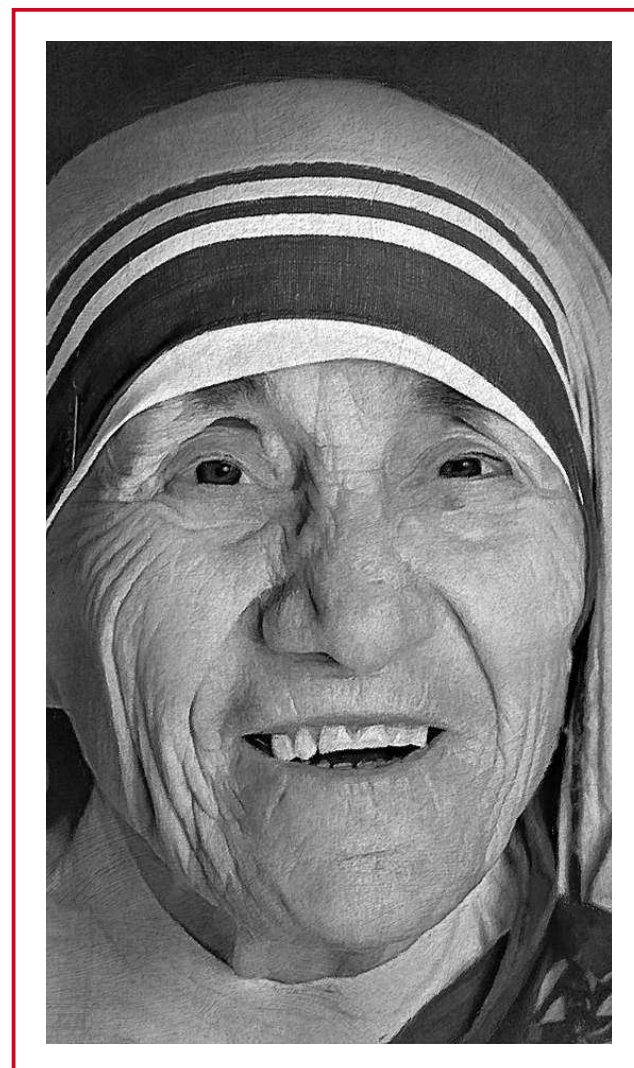
Immagine dei continui delitti commessi verso il Creato da colui cui era stato affidato per la gioia di tutti ed espressione d'amore di Dio e sua immagine. Tutti gli elementi del mondo sono stati e continuano ad essere violati da chi riconosce come Dio se stesso e i suoi interessi effimeri sopra corpi e anime di fratelli, animali e le altre creature. Uno sfregio che trova nell'ignoranza e nella pigrizia di molti, tra l'altro direttamente compartecipi, la sua perpetuazione che ritorce effetti anche su chi li ha generati: non esistono zone franche dal male prodotto.

#####

Don Benzi, Madre Teresa, Fratel Ettore, Don Mazzi per dire i primi nomi che ricordo, ma ce ne sono tanti, tantissimi altri, magari sconosciuti fuori della cerchia dove hanno vissuto.

Il succedersi di iniziative ed opere che guardano alla bontà interiore dell'uomo, l'immagine di Dio impressa alla Creazione, e ne rompono la crosta di sporcizia che l'ignoranza, la cattiva sorte e la cattiveria sempre attiva nei cuori, facendo riemergere il bene che ci ha reso fratelli.

Il male è tanto e nella superficie dell'uomo, ma tanto è anche il bene che lo combatte: il primo appare quasi spontaneo, è violento, subdolo e soffocante, il secondo va coltivato,



è discreto e abbisogna di luce ed ossigeno, emblema della felicità di cui il male è invidioso sino all'aggressione: qualche papavero in un campo di grano che emerge subito e sembra infestare il raccolto e la piccola viola all'ombra delle macchie di verde, invisibile se non cercata ma poi dilagante a guardar bene, quando la vista si adegua. E poi c'è il bene frazionato in tante piccole cose comuni e quotidiane, la normalità che dovrebbe esserci e lo potrebbe se solo volessimo. Ho il ricordo intenso di una persona di Olmo, scomparsa circa un anno fa per un male di questi tempi. Cristina, un medico, se non sbaglio pediatra, in una famiglia di medici. Compagna di un corso di esercizi spirituali insieme ad altri. La ricordo semplice e discreta, con una fede viva e umile. Il suo commiato mi è parso cangiante, illuminato dai riflessi di una marea di persone verso cui anche la professione era ponte per un qualcosa di più alto a testimonianza di fede, strumento di carità. In quell'occasione mi si sono aperti gli occhi quasi come a Emmaus o come al buon ladrone. Mi capita di rivolgermi spesso a lei ora, più di quando si era vicini di banco. Rosetta. Un nome dolce suggerito dalla stele che ha dato lettura ai geroglifici egizi. Ora nome di quello straordinario viaggiatore degli astri che viaggiando per più di dieci anni e alcune migliaia di milioni di chilometri ha avvicinato la cometa 67P dalla forma di un “bagigio” lungo quanto il Ponte della Libertà. Si è appoggiata con la navicella Philae, simile ad un coleottero dalle lunghe zampe, che subito ha trasmesso dati, immagini e suoni: informazioni preziose sull'origine dell'universo. Risultato eccezionale della collaborazione di scienziati di diverse nazioni. Risultato dei talenti donati dal Signore e uno squarcio sulla sua meravigliosa magnificenza e sapienza.

#####

SALMO 8

“ O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome
su tutta la terra;
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti
Affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

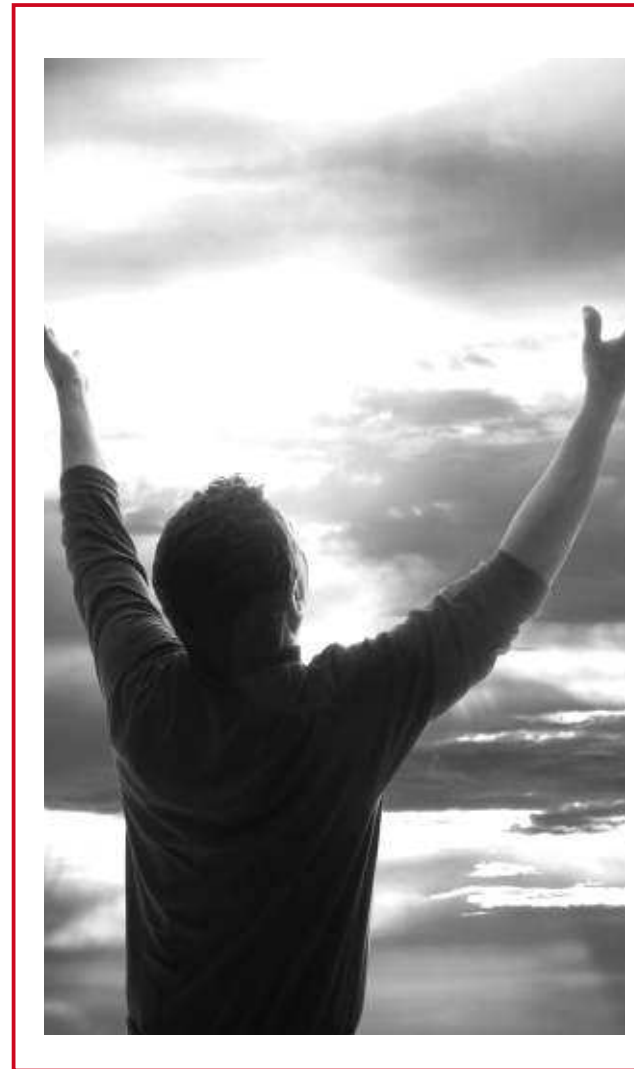
Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,
il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli

angeli,
di gloria ed onore lo hai coronato;
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;[]”

Enrico Carnio

“PROFESSIONE DI FEDE” COS'È QUESTA COSA?

La professione di fede è l'atto con cui un ragazzo o una ragazza, dopo aver fatto un percorso di fede all'interno della sua comunità, decide di motivare la sua scelta cristiana di fronte alla sua stessa comunità in un giorno particolarmente importante qual è la veglia pasquale e la relativa celebrazione della Risurrezione di Gesù. Questo atto diventa particolarmente significativo ed importante perché i giovani scelgono di dire pubblicamente, di fronte ad una chiesa gremita di amici e di concittadini che li conoscono, i motivi profondi e veri che li hanno convinti ad essere discepoli di Gesù e a testimoniare di fronte a tutti. È facile comprendere che per un giovane non è proprio semplice compromettersi di fronte ad un mondo in cui non va certo di moda dichiararsi cristiani convinti. Fortunatamente però ci sono ancora comunità che riescono a “produrre” giovani del genere che sanno vincere il rispetto umano e sfidare un'opinione pubblica poco incline ad accettare scelte così radicali. Io finora ho conosciuto solamente due comunità parrocchiali che sono riuscite a realizzare risultati simili: la parrocchia di Carpenedo dei miei tempi che fortunatamente, dopo una dozzina di anni di pausa e di silenzio, con don Gianni, quest'anno ha ripreso questa bellissima tradizione di offrire ai fedeli questa testimonianza di fede e quella di San Giorgio di Chirignago, della quale da anni ormai pubblico le varie testimonianze sotto il titolo “Fede giovane”. Intendo proseguire anche quest'anno nel pubblicare queste testimonianze di “Fede giovane” perché tutti sappiano che nulla è impossibile a chi crede e si impegna veramente e inoltre perché tutti sappiano anche che nel mondo giovanile non ci sono solamente i bulli da discoteca, quelli che prendono la sbornia e che si drogano, quelli dei centri sociali che si sfogano spaccando ed insultando, gli ultras delle curve degli stadi o infine i figli di papà ma ci sono anche giovani che credono



e sfidano l'irrisione dei colleghi professando con semplicità, coraggio e fermezza la loro fede in Dio e nei valori più profondi della vita. Confermo che continuerò a pubblicare sotto la rubrica “Fede giovane” testimonianze che sono riuscito a recuperare ed aggiungo inoltre che se altre comunità avessero testimonianze simili sarei ben felice di pubblicarle.

don Armando Trevisiol

FEDE GIOVANE

ROBERTA SABBION

Quando penso come raccontare me e la mia fede, mi vengono in mente molte esperienze ed emozioni vissute. I campi, le Giornate Mondiali della Gioventù, Lourdes ne sono un esempio. Allo stesso tempo sento il biso-

gno di essere essenziale, Il Vangelo di Giovanni ci dice: “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito”. Gesù è il segno inequivocabile dell'Amore di Dio per il mondo. È un Amore che mi fa sentire accolta e che mi apre alla speranza. Sento che questo dono di salvezza esige una risposta personale al Signore, di fede ed amore. E lo ringrazio perché ho avuto la possibilità di incontrarlo nella vita di tutti i giorni. L'ho incontrato nella mia famiglia, che ne è il motore, in questa comunità dove svolgo servizio come educatrice e che sento vicina, nelle relazioni, nello studio e nel lavoro. Credo fermamente, Gesù, che tu mi parli con il volto di chi incontro. Ed è la forza della verità che scaturisce da Te che spero dia la spinta a tutti noi, per continuare a testimoniare con gioia la Tua Risurrezione e superare la scissione tra credenza religiosa ed operare quotidiano, per aprirci all'altro con gratuità. Facciamo nostre le parole di San Giovanni Paolo II: “Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo”. Buona Pasqua e buon cammino nella gloria del Risorto.

VALENTINA MOLINA

Notte di Pasqua 1987: mamma e papà chiedevano per me il Battesimo. Oggi sono io, Valentina, a confermare davanti alla comunità che mi ha accompagnata nella crescita, la mia fede in Dio. I miei genitori mi hanno fatto conoscere Gesù, poi crescendo pensavo di potercela fare da sola; in realtà loro ci sono sempre stati. Quando mi è stato chiesto di fare servizio per il grege e i campiscuola mi sono messa in gioco e solo con l'aiuto del Signore ho scoperto che donarsi agli altri era un atto pieno di amore: “Mi stavi chiamando Gesù?” “Non amiamo a parole, ma nei fatti e nella verità” (I Giov. 3, 18). Questo è stato il mio “Eccomi”, essere testimone dell'amore di Dio e costruire con il Suo aiuto il Suo regno quaggiù. Oggi, Signore, Ti cerco e Ti riconosco nella mia famiglia, negli affetti più intimi, nei ragazzi che accompagno nel loro cammino di fede, nelle persone che incontro. Aiutami a continuare ad essere testimone di Te e del Tuo amore del quale quotidianamente mi fai dono.

ELENA BRACCO

“Tu perché credi in Dio?” Ricordo quando ho scritto questa domanda per la prima volta nel quadernone di

catechismo. Quanta fatica ho fatto a rispondere! A me sembrava normale credere in Dio e non ci doveva essere un perché. Col tempo questo interrogativo ha preso sempre più spessore, mi sono resa conto che gli altri ragazzi che frequentavano il catechismo con me venivano a Messa solo perché accompagnati dai genitori, i quali però non si fermavano con loro. Per me e per poche persone della mia classe era diverso, si andava a Messa con la famiglia, e ho capito che da qui parte la mia fede.

Parte dall'amore e dall'affetto che i miei genitori hanno tra loro e verso me e mio fratello. Mio nonno con i suoi semplici gesti mi ha fatto capire cos'è la fede: andava tutti i giorni in cimitero a trovare mia nonna, tutti i giorni per quasi trent'anni.

I miei genitori mi hanno insegnato che non si deve mai andare a dormire senza prima aver fatto pace con la persona con cui si è discusso e che in famiglia si deve iniziare la giornata sempre con un bacio. Ovviamente crescendo ho avuto tutti i dubbi che hanno gli adolescenti, ti trovi prima a scontrarti contro chi ti punta il dito e ti etichetta, poi man mano ti ritrovi ad interrogarti sui problemi della vita: perché chi ami soffre, o sulla perdita di una nonna, o la malattia di un'amica.

Le scelte che ti trovi a fare non sono sempre facili, ti allontani e va a finire che vai a Gosaldo perché è divertente, ma non vai più a Messa, non frequenti nessun gruppo... Però dentro di me la voglia di mettersi in gioco c'era. Così decido di frequentare un'altra parrocchia, a 8 minuti di bicicletta da casa mia, mi inserisco nel gruppo giovani universitari e riprendo il mio cammino di fede. Tuttavia mi mancava ancora un tassello, non capivo proprio cosa volesse dire "il Signore lo trovi nello sguardo del vicino" ... "lo trovi in chi incontri per strada" era uno stereotipo che non mi convinceva fino a quando non sono atterrata in Brasile Lì, tra la povera gente, ho visto la vera gioia nei celebrare il Signore, ho capito cosa vuoi dire sentirti accolti, ho capito cosa vuoi dire non avere niente e donare tutto. Papa Francesco alla Messa conclusiva della JMJ ci ha detto di non perdere la speranza, ma di partire da noi stessi ed essere costruttori di una Chiesa più bella e di un mondo migliore. Io credo che ciò sia possibile solo se si ha il coraggio di seguire l'esempio di chi ha pagato con la vita la sua testimonianza, vuol dire vivere in modo coerente nei lavori, in famiglia, con gli amici; essere cristiani è uno stile di vita. Chiedo

dunque a mia mamma, di venire qui ad impormi la croce, ringraziandola per l'esempio e per l'educazione che mi ha dato e che mi sta dando.

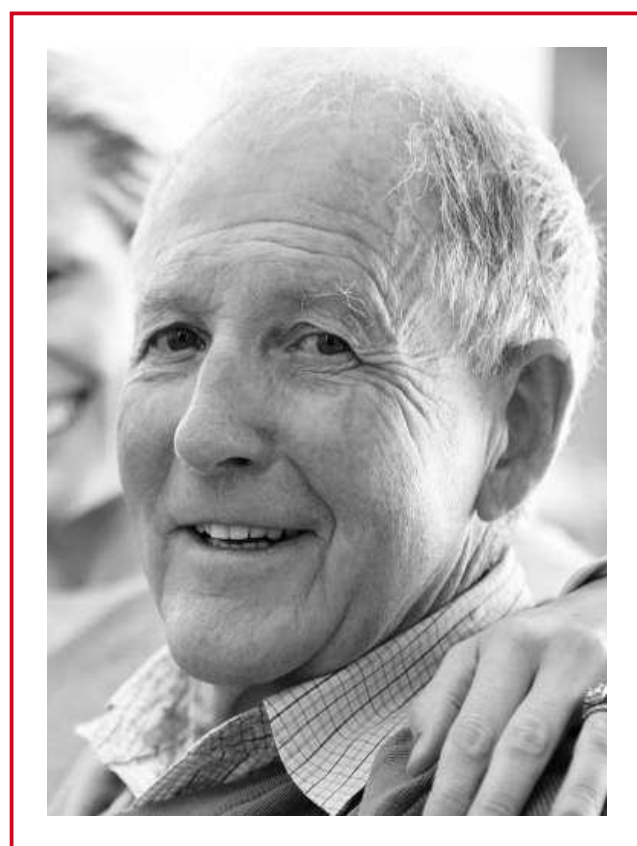
MARTA SERAFINI

Se dovessi descrivere cos'è la fede per me utilizzerei questa immagine: una mano appoggiata sulla mia spalla. Mi spinge quando devo buttarmi. Mi trattiene quando devo fermarmi. Mi accarezza quando sono triste. Mi guida quando cerco la strada. A volte ne sento il peso, non è sempre faci-

le darle ascolto. Ora però mi accorgo di come pian piano io abbia preso in mano la mia vita. Credo che tutto abbia avuto origine quando mi è stato proposto di fare servizio come animatrice: per la prima volta mi sono buttata veramente nella vita, nonostante i rischi e le incertezze.

Se non avessi accettato, forse ora non avrei neanche un lavoro, forse non avrei saputo nemmeno affrontare una perdita o un distacco, il Signore ti dona la vita, ti tuffa nella vita, ma non ti lascia solo, ti dà una scialuppa di salvataggio. Per me la scialuppa è la grande forza che mi accompagna.

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA A FAVORE DEL DON VECCHI 6 LA NUOVA STRUTTURA PER LE CRITICITÀ ABITATIVE



un'azione, pari a € 50, per ricordare la loro cara Flavia Cecchinato.

Il marito della defunta Bruna Dario ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della moglie.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria della moglie Franca e il nipote Sergio.

I signori Lina e Giorgio Chinellato hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara mamma Olga.

I cugini della signora Gabriella hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per festeggiare l'ottantesimo compleanno della loro cara congiunta.

Le due figlie della defunta Bruna Gavnagnin hanno sottoscritto poco più di mezza azione, pari a € 30, in memoria della loro madre.

La signora Zorzi Bin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo padre Aldo e dei defunti della famiglia Zorzi.

La signora Gori, in occasione dell'anniversario della morte di suo marito, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

La moglie e la figlia del defunto Luis Hermosillo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per

Il papà del piccolo Elio Colautti ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del suo caro bambino.

La moglie del defunto Mario Callegari ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare il suo caro marito.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria delle defunte Maria e Rosita.

Il signor Bepi Pezzato e la figlia Betty hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro amata Nerina.

I congiunti della defunta Maria Antolli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La famiglia Cortellazzi ha sottoscritto

ricordare i suoi genitori Elvira e Antonio.

Giovedì 14 maggio una signora che ha chiesto l'anonimato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

I due giovani genitori del piccolo Alex hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro figlio che è andato direttamente in Paradiso prima di vedere il sole di questo nostro mondo.

La moglie e i due figli del defunto Dario Dimatore hanno sottoscritto cinque azioni, pari a € 250, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Due fedeli, che hanno partecipato al commiato del defunto Dario Dimatore, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100.

I familiari della defunta Pierina Brunello hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50 per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il marito della defunta Elisa V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara consorte.

La signora Carla Stefanini di Parma ha sottoscritto venti azioni, pari a € 1000, per festeggiare le nozze d'argento dei signori Yaya e Vittorio Coin.

I signori Ileana Ferro e Pilade Riello hanno sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per festeggiare le nozze d'argento dei signori Yaya e Vittorio Coin.

Il signor Giovanni Barbaro ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per festeggiare le nozze d'argento dei signori Yaya e Vittorio Coin.

La signora Franca Ferruzzi di Cortina d'Ampezzo ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per festeggiare i venticinque anni di matrimonio del dottor Vittorio Coin.

La sezione dell'Associazione Lagunari in congedo di Mestre "ALTA" ha organizzato la celebrazione di una messa di suffragio sabato 16 maggio in memoria di Matteo Vanzan, il giovane lagunare caduto a Nassiria e per l'occasione ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

Il signor Alvisè Alvera ha sottoscritto 6 azioni pari ad € 300 per testimoniare al dottor Vittorio Coin e alla sua gentile consorte la sua partecipazione al fausto evento delle nozze d'oro e il suo cordiale augurio.

CHIESA DEL CIMITERO ORARIO ESTIVO

Informiamo i fedeli, che la Santa Messa feriale è celebrata ogni giorno alle ore 9 e alla domenica alle ore 10.

Invitiamo pure tutti i concittadini, che frequentano il nostro camposanto, a partecipare alle S. Messa quotidiana, poichè non c'è modo migliore per onorare la memoria dei nostri defunti e suffragare le loro anime, che partecipando alla Santa Messa quotidiana.

IL DONO DELLA PARROCCHIA DEI SANTI GERVASIO E PROTASIO

La parrocchia di Carpenedo, conosciute le difficoltà degli anziani meno abbienti e del loro bisogno di un periodo di vacanze in un luogo salubre, quest'anno offre ai residenti dei centri don Vecchi, agli anziani della parrocchia e agli anziani più poveri della città, un periodo di vacanze a costo pressochè simbolico a Villa Flangini ad Asolo.

Telefonare in parrocchia chiedendo della signora Vally:

041 53 52 3 27

AGLI ANZIANI SENZA PARENTI O CON PARENTI CHE NON HANNO BISOGNO

Ricordiamo a tutti i concittadini che hanno la fortuna di avere un gruzzoletto in banca o qualche bene immobile, a far testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi. "I miracoli" di questa Fondazione sono sotto gli occhi di tutti: quasi quattrocento appartamenti in strutture signorili con cinquecento residenti.

Telefonare per informazioni alla segreteria del don Vecchi

041 53 53 000

APPELLO ACCORATO

La nuova struttura a favore delle criticità abitative per divorziati, disabili, vecchi preti, operai ed impiegati le cui famiglie sono di altre città e per i parenti dei pazienti ospiti dei nostri ospedali, è giunta ormai al secondo piano. Ci sono gravi difficoltà di proseguire i lavori se non arrivano nuovi finanziamenti.

Carissimi mestri se non potete far altro, destinate il 5x1000.

c. f.: 940 640 80 2 71

LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO



I PIFFERAI

Io sono nato ad Eraclea ed un secolo fa questo paese era costituito da un modesto agglomerato di case ada-

giato sulla sponda sinistra del Piave. Da qualche decennio il paese ha recuperato il nome nobile di Eraclea che ricorda il suo illustre passato ma ai miei tempi si chiamava Grisolera, nome che si rifaceva all'ambiente povero e palustre in cui era situato. Ora a Eraclea c'è per Ferragosto la sagra ma, ai miei tempi, per vedere un po' di gente e di festa, bisognava andare, all'inizio di ottobre, alla fiera della Madonna del Rosario a San Donà. Ricordo ancora il clima festoso e i venditori ambulanti che reclamizzavano in maniera colorita, fantasiosa e convincente la loro mercanzia. A quel tempo, in cui la gente semplice veniva convinta a comprare, io non conoscevo ancora la storia del pifferaio che seduceva il popolo e lo imboniva con le sue chiacchiere colorite finendo per illuderlo e poi portarlo alla rovina. Questa storia la appresi solamente sui banchi delle elementari quando iniziò la mia istruzione. Ho vissuto una lunga vita, mi pare però che purtroppo non sia cambiato qua-

si nulla nella sostanza. Gli imbonitori di professione forse non battono più le fiere di paese ma siedono in Parlamento e alla televisione per incantare i citrulli con le loro chiacchiere colorite piene di promesse. Quando alla sera, dopo cena, mi siedo in poltrona per vedere uno dei tanti telegiornali, mi pare di essere tornato ai vecchi tempi della sagra. I pifferai non sono più quelli di un tempo, quelli che ho conosciuto da bambino, perché ormai da anni sono andati nell'aldilà, oggi hanno nomi diversi però la sostanza non è cambiata. Fortunatamente Morfeo, prima che mi arrabbi di fronte a tanta impudenza, mi fa addormentare anche se, pur inascoltati, loro continuano a parlare e a sproloquiare come proponessero merce preziosa mentre tentano solamente di svendere fondi di magazzino. In questi ultimi tempi ce ne sono alcuni che emergono su tutti, due in particolare sono quelli che i sondaggi dicono essere particolarmente ascoltati e seguiti: Salvini e Grillo. Il secondo è un figlio d'arte, esce infatti dalla scuola del baraccone; mentre il primo non so da dove provenga però pare conosca tanto bene questa arte da avere conquistato il quattordici per cento dell'elettorato. Mi auguro tanto che l'incantesimo degli attuali pifferai si dissolva velocemente come le bolle di sapone prima che riescano a fare troppo male alla nostra povera Italicetta!

VI PORTO FUORI A CENA

Papa Giovanni, il nostro vecchio Patriarca, era una persona colta, soprattutto per quanto riguarda la storia e il mondo religioso, ed era solito esprimere in detto sapienziale le sue letture della vita. Chi ha letto "Il giornale dell'anima", il grosso volume che contiene i suoi appunti, si accorge subito come egli fosse solito condensare il suo pensiero con una citazione biblica o con una frase con cui trasmetteva le sue riflessioni. Io, che sono povero di memoria, non ne ricordo molte di queste sentenze però ogni tanto qualcuna riemerge dai ricordi della frequentazione che ho avuto con lui. Penso di aver fatto tesoro e talvolta di essermi felicemente avvalso di questa sua saggezza comunicata attraverso espressioni che condensavano la sua esperienza. Ricordo di aver ascoltato, più di una volta, questo suggerimento di ordine assai pratico: "Quando qualcosa ti sta a cuore parlane con tutte le persone che incontri perché prima o poi troverai qualcuno disposto a darti una



TUTTA LA FORZA

Il padre guardava il suo bambino che cercava di spostare un vaso di fiori molto pesante.

Il Piccolino si sforzava, sbuffava, brontolava, ma non riusciva a muovere il vaso di un millimetro.

«Hai usato proprio tutte le tue forze?», gli chiese il padre.

«Sì» rispose il bambino.

«No», ribatté il padre «perché non mi hai chiesto di aiutarti».

Pregare è usare tutte le nostre forze.

mano!». I miei amici sanno quanto sia convinto e quanto abbia tentato di creare occasioni conviviali per i poveri, gli anziani o semplicemente per i collaboratori. Diceva Papa Giovanni: "I problemi con le persone si risolvono più facilmente mettendo le gambe sotto la tavola" ossia mangiando assieme. Spesso è più facile creare comunità con una cenetta che con meditazioni sublimi e da questa idea è nato l'incontro conviviale del mercoledì sera. Avendo trovato un localino ad hoc, una cuoca semplicemente meravigliosa ed un catering disponibile ho detto ai miei colleghi anziani: "Stasera vi porto fuori a cena!". Con tre euro abbiamo iniziato con l'aperitivo a base di sangria, mangiato le patatine al peperoncino ed una pizza gigante oltre ad aver bevuto un bicchiere di birra. Alla prima "serata assieme" hanno aderito ben centoventi anziani. Raramente ho incontrato vecchi così felici, penso che un clima simile si sia respirato soltanto nel "Paradiso Terrestre"! La serata è stata bellissima e si è conclusa, come da tradizione, con il canto: "Viva Venezia e il nostro leon!".

BRUGNARO AL DON VECCHI

Io so quando scrivo ma non so assolutamente quando il mio scritto sarà pubblicato. L'Incontro porta in testata la definizione di settimanale ma potrebbe portare anche quella di "mensile", semestrale o pure quella di numero unico. La catena di montaggio è veramente infinita, premetto questa annotazione perché il numero de "L'incontro" in cui verrà pubblicata questa mia pagina di cronaca potrebbe uscire sia nel bel mezzo della tornata elettorale sia successivamente quando il sindaco di Venezia sarà già stato eletto. Noi del Don Vecchi siamo "amici di tutti e fratelli di chi ci vuol bene" come dice la legge scout. Abbiamo perciò invitato tutti e faremo anche un brindisi con i candidati al comune di Venezia e alla Regione Veneto che ci vorranno fare visita perché siamo interessati a farci conoscere, a collaborare per il bene della comunità e ad offrire, a chi ci amministrerà, il nostro contributo specifico per quel che riguarda gli anziani e i poveri. Il primo a venirci a trovare è stato il candidato sindaco Luigi Brugnaro, l'imprenditore che è diventato celebre perché ha fatto della nostra squadra di pallacanestro una tra le migliori squadre d'Italia. Il basket è uno dei pochi primati positivi di cui possa vantarsi Venezia mentre essa brilla come la stella polare per quelli negativi, vedi il deficit comunale. Brugnaro è diventato noto per aver tentato di comprare l'isola di Poveglia, purtroppo non gli è andata bene perché uno dei soliti comitati guastafeste e con la testa tra le nuvole l'ha avuta vinta e così l'isolotto è rimasto un rifugio per cocai e pantegane! I veneziani di oggi sono purtroppo fatti così! Brugnaro ha condensato la sua impressione sul Don Vecchi con una frase che è ricorrente ma soprattutto vera: "Ne avevo sentito parlare bene ma mai avrei creduto che fosse così!", questo vale sia per il centro sia per il polo solidale impegnato ad aiutare i poveri. Sono convinto che, sindaco o non sindaco, Brugnaro d'ora in poi sarà sempre dalla nostra parte. So che verranno a trovarci anche Casson e la Zaccariotto e mi auguro che vengano anche tutti gli altri candidati, sia al Comune che alla Regione, perché la "dottrina" del Don Vecchi può diventare una carta vincente non solo per Venezia ma per tutti i veneti!

I NIZIOLETI

La querelle dei "nizioleti", ossia della denominazione dialettale o italianiz-

zata delle calli, dei campielli, delle corti, delle salizade o dei rio terà veneziani che ha appassionato per circa un mese la stampa cittadina e di cui non ci è stato dato di sapere quale sia stato il risultato, da noi ne ha avuto, almeno per il Don Vecchi, uno di positivo. Infatti chi ha avuto la fortuna o la grazia di visitare il Don Vecchi 1 e 2 si è certamente accorto che all'inizio di ogni corridoio o di ogni luogo a stare c'è un'indicazione simile a quella che contrassegna le strade e le piazze di Mestre. Al Don Vecchi, per accentuare che la struttura non è né una casa di riposo né una casa albergo e men che meno un residence per anziani ma bensì un borgo abitato da trecento cittadini di una certa età, autonomi, liberi ed indipendenti, ogni "via" ha la sua indicazione toponomastica indicata dal nome di un fiore, di una pianta, di un astro o di un animale e i relativi numeri civici. Io ad esempio abito in Via delle Rose al numero 59 e chi vuol venire a casa mia non ha che da suonare il campanello che sta alla porta della quale soltanto io ho le chiavi. Ricordo che suor Teresa qualche tempo fa ha incontrato un'anziana, appena arrivata nel nostro borgo, in lacrime perché non riusciva a trovare la sua casa. Chiese allora alla malcapitata: "Si ricorda il nome e il numero del suo alloggio?" e lei rispose: "Si, abito in Via dei Ghiri 6" e così fu facile condurla alla sua dimora! Tornando ai "nizioleti" veneziani la disputa, tra i venetisti puri e quelli imbastarditi, ci ha suggerito di adottare per i corridoi e per gli spazi comuni, un po' per amor di patria ed un po' perché la struttura degli Arzeroni è intricata e i suoi abitanti in età avanzata, i nomi dei nizioleti veneziani così da dar vita ad una "nuova Venezia" più vicina a quella dei nostri padri che si sono resi meritevoli per la loro laboriosità ed indipendenza. Ora chi vuol visitare Venezia senza affrontare la fatica dei ponti, l'affanno delle folle di "foresti", non è necessario che vada alla Venezia ricostruita nelle mini città della Romagna o a quella di Las Vegas negli Stati Uniti ma è sufficiente che venga in Via Colombara agli Arzeroni presso il Don Vecchi 5 e ne vedrà la ricostruzione, almeno a livello toponomastico.

L'OPERA PIÙ CELEBRE DI LUIGI SCAGGIANTE

Lo scorso anno la comunità cristiana di San Giorgio a Chirignago ha organizzato una bellissima mostra in onore del suo cittadino più illustre: Lui-

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



SIGNORE,

nella Tua Chiesa c'è posto per tutti: per il bambino e per l'anziano, per il giovane e per l'adulto, per l'uomo e per la donna, per chi studia e per chi lavora, per chi soffre e per chi gioisce.

Come tasselli di un grande mosaico siamo incastonati uno vicino all'altro, ognuno al proprio posto, ognuno con un proprio compito. Se qualche tassello manca il disegno non è completo. Per questo, Tu Signore, ci affidi il compito di prenderci particolare cura di quei tasselli più deboli, incrinati, coperti dalla polvere! Solo così, saremo in grado di far risplendere davanti al mondo la bellezza del tuo grande capolavoro che è la Chiesa. Amen.

gi Scaggiante. Il gruppo culturale di quella comunità si è impegnato a fondo facendo stampare il catalogo con il centinaio di opere esposte che rappresentano l'impegno artistico della sua intera vita di pittore. Scaggiante, uomo di fede, si è impegnato a fondo su soggetti a carattere religioso, ha partecipato con successo ad alcune biennali di arte sacra promosse dalla Galleria La Cella ed ha dipinto una Via Crucis per la parrocchia di Santa Maria Goretti segnalandosi come artista figurativo che, pur rifacendosi alla tradizione della pittura del sacro, ha avuto la capacità di esprimersi pittoricamente con un linguaggio moderno, comprensibile e gradevole. L'opera in assoluto più significativa di Scaggiante, che gli organizzatori della mostra non sono riusciti ad esporre, è certamente "La Cena" di Gesù con personaggi del nostro tempo. La grande tela, che gli ho commissionato una quindicina di anni fa per la sala da pranzo del Don Vecchi 1, è un'ope-

ra di grandi dimensioni (metri 5 per 2,5) e si rifà alla tradizione monastica che era solita collocare nel refettorio un'Ultima Cena. La particolarità della tela è quella che i personaggi che la animano sono uomini del nostro tempo, personalità note come: Madre Teresa di Calcutta che siede alla sinistra di Gesù, Monsignor Vecchi alla Sua destra, Padre Turollo, Padre Pio, uomini, donne, bimbi e anziani, in tutto una trentina di figure; nella tela l'autore ha pure avuto la benevolenza di "farmi sedere" alla mensa del Signore e per di più ringiovanendomi di una trentina d'anni. Questa singolare "Ultima Cena" offre soprattutto il fondamentale messaggio che la Redenzione non è una vicenda del passato ma una realtà che coinvolge e salva gli uomini del nostro tempo.

ANCORA UN SOGNO

Sognare non solo non costa niente ma soprattutto ci mantiene "vivi" e alle volte si corre il rischio di vedere che il sogno prende forma. Una ventina di anni fa il vivaista che ha curato l'arredo del parco del Don Vecchi ha piantato, accanto alla rete che delimita il parcheggio, alcune piante che d'estate producono un fiore rosaceo dalla forma che richiama quella di una minuscola tromba. L'estate scorsa ho tagliato una trentina di rami, li ho messi in un secchio d'acqua al sole finché dopo alcuni mesi, quando ormai non nutrivo più alcuna speranza, hanno messo radici. Ho piantato queste talee vicino alla rete metallica che separa il parco dal lago che si trova a sud della nuova struttura ed ora pazientemente aspetto sperando che questi piccoli rami germoglino. Le probabilità penso siano scarse comunque io, una volta ancora, voglio scommettere sul positivo. Con questa immagine agreste e con questa filosofia di vita voglio piantare nel cuore dei miei concittadini il seme di un altro progetto. Di primo acchito potrà sembrare a tutti un'impresa impossibile però ritengo, basandomi sulla mia esperienza, che nulla è impossibile per chi crede nel bene e desidera aiutare il prossimo. Ho scritto recentemente, sulla scorta di notizie lette sulla stampa locale, che tra Mestre e Venezia ci sono cinquecento senzate e che i posti disponibili per questi poveri diavoli non superano i duecento. Non sono certo un uomo che pensa di potersi cimentare in grandi imprese perciò mi sforzo di commisurare i miei sogni e i miei progetti alle mie risorse e alla mia età. Eccovi il sogno: spero, ora che il costo delle case è al

minimo storico, di trovare un rustico, in una zona adiacente alla nostra città da poter ristrutturare così da ricavare dalle venti alle trenta "cellette" di tipo monastico, ove alloggiare di notte una parte di questi senz'altro. Per la prima parte del "sogno-progetto" mi rivolgo ai titolari delle agenzie immobiliari chiedendo loro aiuto per trovare questo casale ad un prezzo contenutissimo mentre per la seconda fase chiedo a chi dispone di mezzi economici in esubero, rispetto alle proprie necessità, di finanziare il progetto, progetto che chiederei ad un architetto affermato di donare alla comunità. Se tutti i tasselli andranno al loro posto l'impresa certamente riuscirà.

ADORAZIONE PERPETUA

Sento il bisogno e il dovere di ritornare su un argomento del quale ho parlato più volte ma che però mi pare non sia ancora riuscito a penetrare nella coscienza collettiva dei cattolici della nostra diocesi. Lo faccio in occasione dell'inaugurazione dell'adorazione perpetua iniziata solennemente qualche giorno fa nella chiesa di San Silvestro a Venezia con la presenza del Patriarca, di numerosi sacerdoti e di molti fedeli. Quello dell'adorazione all'Eucarestia, a tutte le ore del giorno e della notte, è stata una iniziativa realizzata per molti anni nella chiesa di San Giuliano che poi però, non so per quali motivi, è venuta meno. Don Narciso Danieli, parroco della comunità di Santa Maria Goretti in vicolo della Pineta, ha rilanciato questa pia pratica con successo tanto che pare che ben quattrocento persone si siano impegnate a coprire le 24 ore di tutti i giorni della settimana. Io non posso che essere contento di questa pia pratica che si aggiunge alle novene, ai tridui, ai pellegrinaggi e alle tantissime altre iniziative che la pietà cristiana ha "inventato" lungo i secoli per manifestare a Dio Padre il ringraziamento, la richiesta di perdono e la lode. Una monaca delle Serve di Maria del Monastero di Via San Donà disse a chi criticava le monache che invece di servire i poveri e i bisognosi passavano le loro giornate in preghiera: "Noi abbiamo scelto di essere le testimoni dell'Assoluto perché vogliamo ricordare agli uomini l'altra faccia della medaglia della vita!". Io sono totalmente d'accordo con queste religiose. Guai se non ci fosse al mondo qualcuno che ci ricordi che dobbiamo tutto al Signore! Mi auguro di tutto cuore che la comunità di Santa Maria Goretti a cui si è aggiunta ora quel-

la di San Silvestro siano per Mestre, per Venezia e per le relative chiese le "testimoni visibili dell'Assoluto". Mi auguro poi che nella Chiesa veneziana ci siano discepoli di Gesù che sia di giorno che di notte lo amino, lo servano e lo ascoltino cercandolo anche nelle realtà dei poveri. Se l'Eucarestia è un segno che Cristo Figlio di Dio è rimasto con noi, i poveri testimoniano ancora di più la presenza in mezzo a noi del nostro Redentore

e Salvatore.

Gesù, San Giacomo, San Giovanni Crisostomo, i Santi di ieri e di oggi e il nostro Pontefice ci ripetono costantemente questa grande verità, nonostante questo però pare che la nostra Chiesa non abbia ancora organizzato un servizio efficiente, sia di giorno che di notte, per amare e servire il Cristo presente nei poveri.

don Armando Trevisiol

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA POLTRONA



"Tarcisio, sveglia, è ora di alzarsi. Su, su non fare il bambino, devo lavarti, cambiarti, darti la colazione, sistemarti sulla poltrona, non vorrai che passi tutto il giorno appresso a te vero?"

Geronzio, l'infermiere addetto al benessere dell'anziano, scostò con malagrazia le coperte del poveretto e con un'espressione nauseata lo liberò dal pannolone colmo di qualcosa che non si poteva definire profumata, prese poi un panno ruvido ed iniziò a lavare strofinando con forza la sua vittima facendola urlare di dolore.

"Basta, basta, non così forte ti prego, sono una piaga unica, mi fai male, che cosa ti ho fatto per trattarmi così, non provi un po' di pietà per un vecchio con un piede nella fossa?"

"Sta zitto, sei sporco e puzzolente, se ti fossi trattenuto e non avessi fatto tutto nel pannolone questa mattina non sarei stato costretto a spazzolarti".

Tarcisio strinse i denti, chiuse gli occhi e sopportò stoicamente il dolore tanto sarebbe stato inutile sforzarsi di far capire al suo aguzzino che se avesse potuto sarebbe andato in bagno da solo a fare i suoi bisogni ma lui non poteva proprio alzarsi dal letto e camminare, era stato operato al femore ma qualcosa era andato storto e la gamba era diventata un pezzo di legno, poi si era fatto male

ad un braccio che non solo gli procurava dolore ma non gli permetteva neppure di alzare un cucchiaino.

"Sono vecchio, sono un rottame, fanno di me quello che vogliono come se fossi un pupazzo di pezza, nessuno dei miei familiari viene a trovarmi e così Geronzio può spadroneggiarmi a suo piacimento, non posso contare sull'aiuto di nessuno, è forse sbagliato desiderare che questo tormento finisca ed io finalmente chiuda gli occhi per assaporare la pace eterna? Sarà forse un peccato sperare, anzi desiderare, di morire ma io non ce la faccio proprio più. Non è vita questa, non è vita. Se quest'uomo che ora mi sta massacrando si dimenticasse di me e mi lasciasse nel mio letto io vivrei con più serenità, quanto potrei vivere senza mangiare: una settimana? Un mese? Non accadrà mai, il veleno nel calice della sofferenza lo devo bere fino all'ultima goccia. Dio aiutami tu, regalami la morte come tanti anni fa mi hai donato la vita, cosa ti costa? Non servo a nessuno, a nessuno. I miei figli mi accusano di farli andare in rosso in banca, a causa mia devono spendere un mucchio di soldi e non ce la fanno più. E io? Che cosa devo fare? Farmi una puntura e morire? Magari ma, se anche qualche anima pia me la regalasse, io non sarei nemmeno in grado di farmela a causa del braccio e della mano pressoché inservibili. Hanno venduto il mio appartamento, avevo vissuto lì una vita intera, ero affezionato ad ogni singolo oggetto e loro, loro hanno gettato tutto nella spazzatura, hanno affittato un tugurio già ammobiliato e mi hanno regalato una poltrona assicurandomi che era nuovissima mentre invece è vecchia e logora.

"Sai papà" mi hanno detto con allegria "questa è una poltrona speciale, basta tirare questa levetta e potrai

sdraiarti comodamente a guardare la televisione".

"Fantastico vero? Ma come faccio con la mia disabilità a tirare quella leva? E se anche ci riuscissi come potrei far pressione poi sul poggiatesta per rimettermi nuovamente seduto dal momento che la gamba non mi obbedisce più? Non parliamo poi del televisore, il telecomando non esiste ed io dovrei alzarmi per accenderlo, ma come? I figli sono un grande dono di Dio anche se non so per chi ad essere sincero. Non parlo per tutti ovviamente, tantissimi sono d'oro ma i miei purtroppo sono di ferro arrugginito. Mi hanno spremuto fino a prosciugarmi ed ora che mi hanno portato via tutto io sono diventato un peso".

"Eccoti qui su questa bella poltrona, sei fortunato ad avere dei figli come i tuoi" esclamò ridendo di cuore Geronzio "fai il bravo e non ti muovere" altra risata "vado a comprare qualcosa da mangiare, tu mangerai il solito petto di pollo vero? Io invece un bel pollo arrosto con patatine fritte, se farai il bravo ti farò sentire il profumino. Ciao".

Tarcisio rimase solo, solo con la sua disperazione, solo con il dolore in tutto il corpo, solo con i suoi pensieri".

"Per tutti i bracciolini questo vecchio puzza di marcio e ... e di altro" mormorò Iky "non potresti lavarti un po' più spesso nonnino?".

Tarcisio pensò di essere diventato pazzo, udiva una voce ma in casa non c'era nessuno.

"Mi hai capito? Ma dove guardi? Sono Iky la poltrona".

"Una poltrona che parla? Allora hanno ragione i miei nipoti a ripetermi che ho il cervello in fumo".

"Piantala di dire stupidaggini, la tua testa funziona benissimo credimi. Non sapevi, nonnino puzzolente, che ogni cosa in questa stanza potrebbe comunicare con te se solo lo volesse?".

"Piantala di offendermi, non è colpa mia se non profumo di lavanda, la colpa è di quell'uomo che mi cambia una volta al giorno e poi con la scusa che deve rifornire la dispensa se ne va e torna solo a tarda sera e non sempre mi lava e mi cambia il pannolone. Devi credermi quando ti dico che invecchiare è una maledizione. Avrebbe dovuto somministrarmi gli antidolorifici ma come sempre se ne è dimenticato e così, oltre ai dolori alla gamba ed al braccio, ogni volta che tento di muovermi vedo tutte le stelle del firmamento a causa delle piaghe da decubito, la crema è lì sul tavolo, è stata comprata ma il tubet-

to è ancora chiuso. Aiutami a morire Iky".

"A morire no, a quello ci pensa il Signore ma a vivere un po' meglio quello lo posso fare. Ti va di riposarti un po'? Potresti sdraiarti ad esempio?".

"Non riesco a muovere la levetta".

"Ho capito, non ti affannare, non ci sono problemi irrisolvibili per Iky, d'ora in poi ti curerò io con l'aiuto dei miei amici, sei pronto? Per prima cosa alzo il poggiatesta così la gamba ti farà meno male, poi mi inclino così potrai riposare o guardare la televisione. Non parlare, penserò a tutto la tua amica poltrona. Prima però dobbiamo toglierti questo odoraccio".

La stanza sembrò animarsi.

I bracciolini di Iky sciolsero i lacci del pannolone che venne tolto in un baleno e sostituito con uno pulito, a questo ci pensò un grosso orsacchiotto che era stato dimenticato lì da uno dei suoi nipotini. Il tubetto della pomata veleggiò nell'aria e con grande cura stese un velo di crema sulle piaghe donando un immediato sollievo a Tarcisio che si sentì rinascere.

Il rubinetto dell'acqua riempì un bicchiere, la bottiglietta degli antidolorifici versò, contando attentamente, le gocce prescritte somministrandole al nonnino che continuava a ringraziare.

Il televisore si accese magicamente mentre Iky si distendeva regalando al nonno una sensazione di benessere.

"Stai bene? Hai qualche altra richiesta? Chiedi e ti sarà dato".

"Si ne avrei due se tutto quello che mi è accaduto non è stato un sogno. Mi piacerebbe vedere un documentario con gli animali e ... e poi se non è chiedere troppo, uno di voi non potrebbe infliggere una giusta punizione al mio servizievole infermiere?".

"Tu ordini e noi eseguiamo. Ora rilassati e guardiamo quella meravigliosa tigre che sta cacciando" e Tarcisio si appisolò ascoltando la voce gentile di Iky.

La sera bussò ai vetri per avvertire che Geronzio stava per tornare. Tarcisio udì le chiavi che giravano nella toppa, il cuore gli martellava nel petto come un martello pneumatico, era spaventato perché non sapeva quale sarebbe stata la sua reazione nel vederlo disteso come un pascià, altre volte, quando qualcosa non andava, lo aveva schiaffeggiato ma non gli importava perché, quel giorno, aveva vissuto una giornata indimenticabile e serena.

"Sono tornato, vecchio" disse con la voce impastata dall'alcol. "Sono spiacente ma questa sera dovrai digiuna-

re, sono troppo stanco per fare qualsiasi cosa, me ne vado a letto subito così domani non dovrò fare neppure lo sforzo di tirarti su dal letto. Sei contento? Sogni d'oro. Che strano si sente un profumino di pollo arrosto e non di ...devo essere proprio sbronzo" disse ridacchiando.

La risata non durò a lungo però perché, quando si lasciò cadere sul letto vestito e con le scarpe, si ritrovò immerso, immerso nella "materia" che usualmente stava nei pannoloni. Vi si rotolò a lungo cercando di alzarsi ma il materasso glielo impedì ed alla fine si addormentò russando sonoramente mentre a Tarcisio venne data da mangiare una bella porzione di pollo arrosto con patatine fritte.

La mattina seguente i figli, andati a trovare il padre senza preavviso, lo trovarono steso sulla poltrona mentre l'infermiere era avvolto da qualcosa di puzzolente.

Il licenziamento fu immediato.

Geronzio fu sostituito da una donna che si rivelò professionale e squisitamente gentile e che curò Tarcisio con tale affetto da farlo tornare a camminare con l'aiuto di un deambulatore amico di Iky.

L'inferno vissuto da Tarcisio fino a quel momento aveva serrato le porte mentre si erano spalancate per lui quelle del paradiso terrestre.

Tarcisio non avvertì più la solitudine e la disperazione perché era attorniato dai suoi amici che continuarono a tenergli compagnia ed era assistito da un vero angelo che lo fece tornare a sperare e ad amare la vita.

Devo confessarvi un segreto, dopo aver ascoltato questo racconto, sono andata in salotto mentre mio marito dormiva, ho toccato la poltrona chiamandola Iky ma purtroppo nessuno mi ha risposto. "Che il suo nome non sia quello?" ho pensato.

Tra di voi non c'è nessuno che potrebbe suggerirmi quello giusto? Non per altro, sarebbe più comodo per me restare in salotto a leggere o a guardare la televisione restando sdraiata, purtroppo però la mia poltrona non è accessoriata come Iky che con le sue capacità magiche potrebbe forse insegnare alla mia ad emularla, sarebbe meraviglioso non vi pare? Provate anche voi e se avrete dei miglioramenti telefonatemi.

Finisco con l'augurio, rivolto a tutti coloro che tiranneggiano chi non può difendersi, che, almeno per una volta, abbiano l'opportunità di scontrarsi faccia a faccia con Iky e con i suoi amici, a tutti gli altri invece, un gioioso arrivederci!